

«Per la raccolta e disposizione di antichi ruderi trovati in Torcello»

Un episodio ottocentesco di tutela e valorizzazione di capitelli antichi e medievali all'interno della basilica di Santa Maria Assunta

Devis Valenti

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Venezia

L'accorto visitatore che si trovasse a esplorare gli interni della basilica di Santa Maria Assunta di Torcello certamente noterebbe una presenza insolita e difficilmente comprensibile tra le emergenze architettoniche della navata meridionale, tra la tomba ad arcosolio del vescovo Bono Balbi e l'addossata tomba dei canonici in prossimità dell'abside. Si tratta di una sorta di piattaforma, a due gradoni, a forma di doppio parallelepipedo sovrapposto, con terminazione circolare in corrispondenza degli spigoli del livello inferiore [fig. 1].¹ La superficie è caratterizzata da alcuni fori che presentano tracce di un preesistente perno metallico e da alcune leggere incisioni di forma circolare. Questa struttura, già dall'apparenza moderna, estranea alla stratificazione medievale, appare di difficile comprensione. Grazie all'Archivio storico della Soprintendenza² è stato possibile contestualizzarla nell'ambito di un interessante episodio di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico che nel corso dell'Ottocento correva il grave e continuo rischio di dispersione.³ Tale blocco architettonico fu infatti concepito quale allestimento «museografico» di una serie di sette capitelli erratici dispersi nella chiesa o nelle sue pertinenze.

Il 24 giugno 1857 Annibale Forcellini inviò all'Ufficio Provinciale per le Pubbliche Costruzioni la perizia abbreviata per la realizzazione del progetto espositivo accompagnata da una breve relazione esplicativa. Innanzitutto, si descrivono le sculture oggetto dell'intervento, consistenti in

7 capitelli, due dei quali di stile romano (nr. 1 e 2 dell'unito tipo) [figg. 2-3] giacenti nell'esterno peristilio della chiesa di Santa Maria Assunta in Torcello; altro (n. 3) con relativo tamburo del fusto scanellato giacente in prossimità alla cosiddetta seggiola d'Attila nella piazza; e quattro di stile bizantino, il maggiore dei quali collocato in un angolo del suddetto peristilio, gli altri serventi attualmente da piedistalli alle aste d'alcuni fanali nell'interno della Chiesa.

La selezione degli esemplari da conservare e la scelta del luogo ove conservarli furono condivise con il «Reverendo Arciprete» della chiesa torceliana. Con il comune intento di

torli al pericolo di soffrirne ulteriori guasti, mantenendoli nel tempio stesso esposti alla pubblica vista, si trovò opportuno il piccolo spazio nell'interno della Chiesa sunnominata esistente fra il sarcofago aderente al muro ed il gradino di discesa dalla minor navata settentrionale nella rispettiva cappella del fondo. Si potrà vedere dalla fig. 2a del Tipo [fig. 4], come non riesca d'alcuno ingombro l'occupare quella piccola area, restando libero lo spazio in fronte alla cappella per tutta la larghezza della medesima. La porzione del pavimento da occuparsi non è che di lastre deteriorate di rosso di Verona; e dell'attiguo pavimento tessellato non verrebbero ricoperte dall'inferiore nuovo basamento che due piccolissime porzioni alla estremità dei due segmenti circolari del medesimo. Quanto al sarcofago adiacente essendo nudo affatto di qualunque iscrizione od ornamento, nulla impedisce di occultarne una parte colla nuova costruzione.

Forcellini fa seguire alle considerazioni sulla necessità di mettere in salvo i capitelli, mantenendone però la fruizione pubblica, una valutazione dell'impatto che tale struttura espositiva avrebbe avuto all'interno della chiesa, in termini di rispetto sia delle preesistenze storiche e del pavimento medievale, sia di accessibilità agli spazi sacri. La relazione si completa poi con la descrizione di come si vorrebbe erigere la struttura:

¹ Attualmente tale struttura si trova occultata dalle strutture provvisorie degli interventi di restauro in corso. Non è stato dunque possibile fornire un'immagine più adeguata. Si ringrazia l'arch. Paolo Tocchi per la foto fornita.

² Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Genio Civile, b. 54, fasc. «Perizia di spesa per conservazione d'alcuni oggetti archeologici di Torcello». Ringrazio inoltre Cecilia Casaril, responsabile del Museo di Torcello, per il suo aiuto nell'identificazione dei capitelli e per la sua disponibilità nel sostenere questa mia ricerca.

³ Si ricorda a mero titolo esemplificativo il furto, avvenuto nel 1805, di parte delle lamine della pala d'argento realizzata nel XIII secolo per l'altare maggiore della cattedrale di Torcello (Niero 1971; 1975; Merkel 1996). Oppure la «donazione» di due candelabri medievali in rame dorato e smaltato da parte del parroco di Torcello a un benefattore privato nel corso del XIX secolo, oggi conservati nella collezione della Abegg-Stiftung a Riggisberg in Svizzera (François 1994).





Figura 1
Piattaforma su cui furono
allestiti nel 1857 i capitelli
all'interno della basilica di Santa
Maria Assunta a Torcello.
© P. Tocchi

Il basamento inferiore intenderebbesi formar-
lo con lastre di secchiario veronese, il superiore
in rientranza del primo in costruzione di cotto
nel nucleo con rivestimento alle pareti verticali
e in sommità di lastre della pietra stessa. I varj
tronchi sottoposti ai capitelli, quale prismati-
co, quale cilindrico a seconda della forma del
rispettivo capitello si farebbero di pietra d'I-
stria, riducendone le faccie visibili battute a fi-
no. Riguardo alla stabilità si calcola di fissare
i singoli capitelli con adatti torrioni di ferro ai
tronchi rispettivi, e questi, i soli però di minor
volume, con maschio di vivo ai basamenti, ba-
stando per quelli di maggior mole il solo peso
a mantenerli invariabilmente al sito.

Si prevedeva dunque solo per i capitelli di mino-
re dimensione un sistema di ancoraggio consi-
stente nell'inserimento dei pilastri di sostegno
in fori ricavati nella piattaforma. Per gli altri il
peso era una garanzia sufficiente di inamovibi-
lità: per questi ultimi fu dunque semplicemente
inciso sul basamento il perimetro entro il quale
le sculture dovevano essere posizionate. Allegati
al documento si conservano i disegni del proget-
to e i dettagli di spesa. Da questi ultimi si rica-
va che il «totale spesa pella raccolta e colloca-
zione nella Chiesa di S. Maria Assunta in Torcello
d'alcuni ruderi archeologici» ammontava a lire
419,40. La realizzazione di questo allestimen-
to museale vero e proprio fu affidata alla ditta

dell'Imprenditore Domenico Fagarazzi «detto De
Mattia», che era già impegnata all'interno della
chiesa in una serie di interventi, tra cui il rifaci-
mento del tetto, di cui lo stesso Forcellini era
Direttore dei lavori (contratto del 7 maggio 1857,
autorizzato con Decreto del 24 aprile nr. 12857),
«al prezzo di perizia diminuito proporziona-
mente al ribasso d'asta pelle opere aggiunte» di
405,92 lire.

Nel verbale della visita di collaudo dei restau-
ri, effettuata il giorno 28 settembre 1858, in rife-
rimento alla liquidazione generale dei lavori, si
riporta in coda anche l'allestimento dei nostri
capitelli:

si veggono collocati ora, in luogo opportuno
della chiesa, sopra pedestalli di pietra istria-
na. Tale raccolta di pezzi archeologici venne
commessa dal Luogotenenziale Decreto 12
novembre 1856 n. 33276/478. Il relativo fab-
bisogno fu pure approvato coll'altro Luogote-
nenziale Decreto 25 gennaio 1858 n. 2013.

Nicolò Battaglini è testimone di questo allesti-
mento dei capitelli: «Prima di sortire da questa
cappella [dell'abside nord], meritano osservazio-
ne *varii capitelli* (fra i quali alcuni bellissimi corin-
tii) d'epoca, stile e dimensione diversi, poggiati
su d'appositi pilastrini di pietra, e qui collocati
per salvarli forse dalla dispersione» (Battaglini
1871, 90).

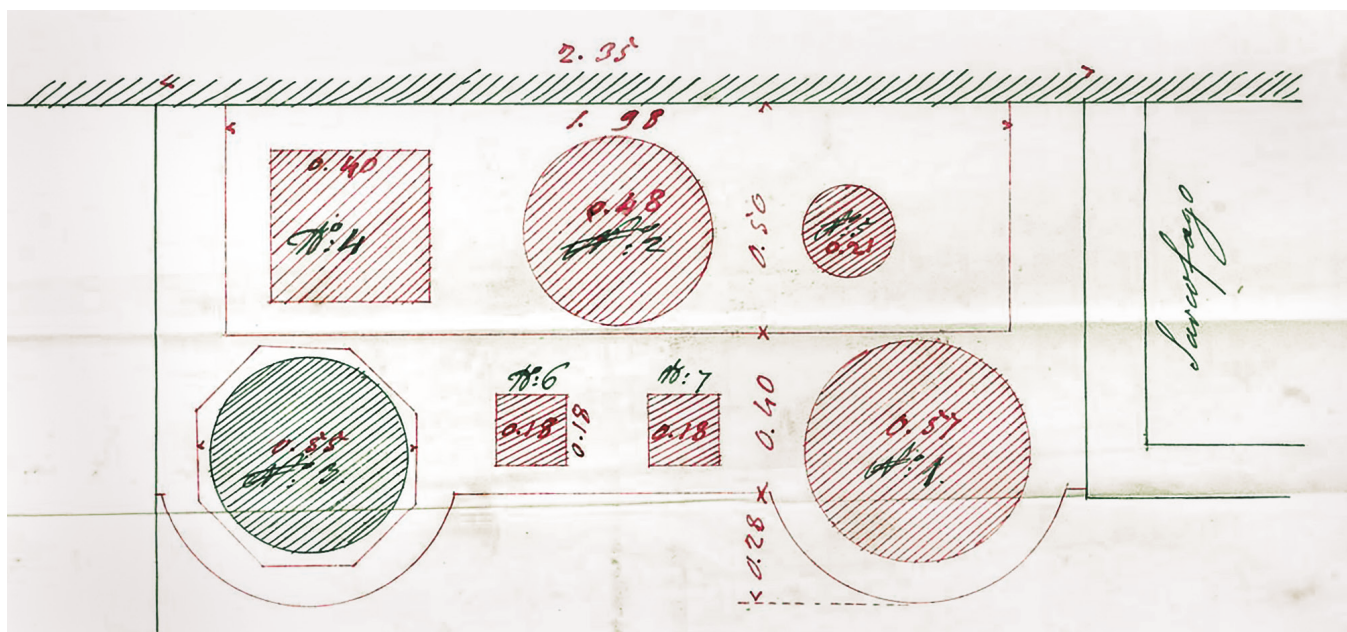
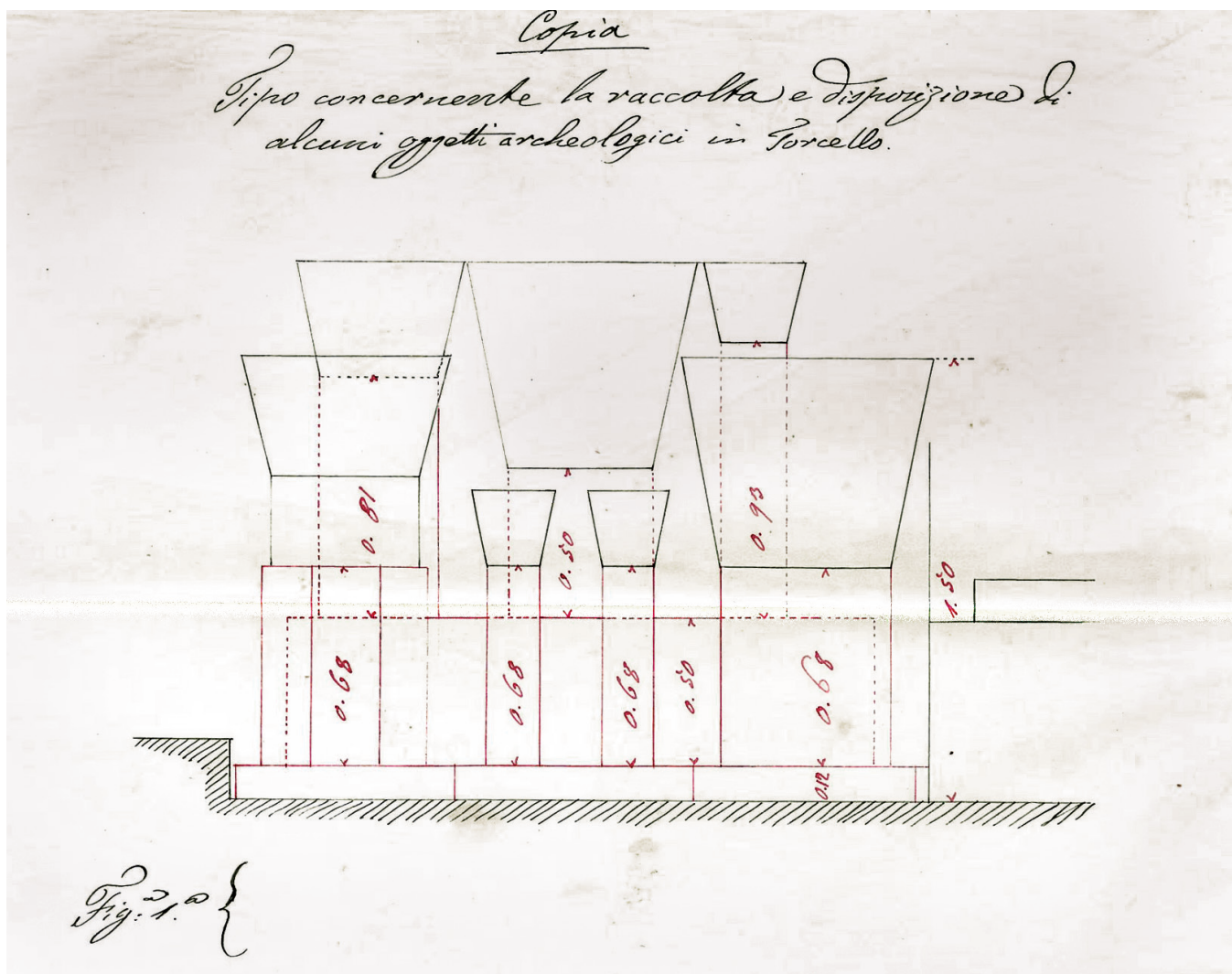


Figure 2-3 Progetto di allestimento dei capitelli all'interno della basilica di Santa Maria Assunta di Torcello (Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, *Genio Civile*, b. 54, fasc. «Perizia di spesa per conservazione d'alcuni oggetti archeologici di Torcello»)

L'esposizione dei «ruderi archeologici» all'interno della chiesa durò forse una trentina d'anni, fino a quando essi confluirono nelle collezioni del Museo di Torcello. Nel catalogo del 1888⁴ Cesare Augusto Levi riporta infatti la nota «trasportato dalla cattedrale in Sett. 1887» in corrispondenza di sette sculture con i seguenti numeri:

- 2 – frammento di capitello quadrato con croce greca
 - 4 – frammento di grande capitello
 - 6 – grande capitello romano
 - 8 – frammento di capitello romano
 - 18 – base di colonna dei bassi tempi
 - 19 – capitello bizantino
 - 27 – grande capitello con ornamenti.
- (Levi 1888, 5-6)

Si tratterebbe dunque di una delle prime iniziative di Levi che subentrò alla direzione del Museo dopo la morte di Nicolò Battaglini avvenuta il 24 giugno 1887.⁵ Questi sette reperti risultano tutti esposti «nel portico del nuovo fabbricato», ovvero a piano terra dell'edificio non più esistente, costruito in stile medievale tra i due palazzi del Consiglio e dell'Archivio. Nonostante la corrispondenza numerica dei capitelli esposti in chiesa con le sculture trasferite in museo, tra la descrizione riportata da Forcellini e il catalogo redatto da Levi non sembra esserci in realtà una totale corrispondenza. Tuttavia il catalogo del Levi pare caratterizzato da numerose imprecisioni, se lo stesso Adolfo Callegari, direttore del Museo dal 1928, lo definì «zeppo di errori e di insufficienti o poco attendibili informazioni» (Callegari 1930a). Per quanto dunque non possiamo avere la certezza che Levi si riferisse ai nostri capitelli, anche perché in quegli anni furono numerosi i reperti trasferiti in Museo dalla basilica e dalle sue pertinenze,⁶ come vedremo, al netto di alcune imprecisioni di definizione, il gruppo di sculture confluito nel 1887 nel Museo potrebbe corrispondere effettivamente a quello esposto in cattedrale dal 1857. Va precisato che a complicare il riconoscimento dei reperti

contribuisce il fatto che i numeri di inventario del patrimonio museale furono modificati in diverse fasi di riordinamento senza che fosse registrata la corrispondenza tra le diverse numerazioni, perdendo dunque in gran parte anche le provenienze dei singoli reperti.⁷

Oltre che sulle descrizioni contenute nei documenti, un tentativo di riconoscere i capitelli in questione potrebbe basarsi sul confronto delle dimensioni delle basi riportate nel disegno nr. 2 con i reperti che si conservano oggi nel museo di Torcello. Altresì un'indicazione dell'altezza dei capitelli si può ricavare dal disegno nr. 1: non è esplicitata, ma, pur tenendo conto dell'approssimazione del progetto, è possibile calcolare in scala una dimensione orientativa che può avvalorare la compatibilità del riconoscimento con i dati a disposizione. I capitelli medievali presentano minori problemi di identificazione. I reperti indicati con i nrr. 6 e 7, definiti da Forcellini «di stile bizantino» presentavano una base quadrata di cm. 18 per lato, corrispondente alla dimensione del piedistallo su cui poggiavano. Dal disegno 1 paiono presentare la stessa conformazione «cubica» e la medesima altezza. Si potrebbe dunque trattare di due capitelli gemelli le cui dimensioni corrisponderebbero in effetti a quelle di due capitelli bizantini con colombe, oggi esposti al piano terra del Palazzo del Consiglio (inv. 655 e 656) [figg. 5-6].⁸ Un altro capitello «bizantino» del Museo che presenta misure compatibili con i disegni nrr. 1 e 2 è quello che mostra sulle quattro facce un grande fiorone (nr. inv. 658) [fig. 7], anch'esso esposto al piano terra del Palazzo del Consiglio. Il suo diametro di 22 cm corrisponde grossomodo a quello indicato come capitello nr. 5 nel disegno nr. 2 (21 cm). L'altezza ricostruibile in scala, ovvero attorno ai 26 cm, coincide con quella della succitata scultura.⁹ Il restante capitello «bizantino», il nr. 4, presentava dimensioni più ragguardevoli, una base quadrata di 40 cm (disegno nr. 2) e un'altezza ricostruibile dal disegno nr. 1 attorno ai 37 cm. Esse coincidono con un capitello imposta (nr. 429) [fig. 8] del Palazzo del

⁴ Levi 1888. Il volume, per quanto non riporti il nome dell'autore, è concordemente attribuito alla penna di Levi.

⁵ Levi fu nominato direttore provvisorio con Decreto del Presidente della Deputazione provinciale del 25 giugno 1887 (il giorno dopo la morte di Battaglini). Il 6 luglio fu effettuato un sopralluogo a Torcello per la «presa in carico» in presenza dei funzionari della Provincia, il Consigliere provinciale Dario Bertolini, il neodirettore Cesare Augusto Levi e il genero del Battaglini in rappresentanza degli eredi; il 10 luglio il Museo fu riaperto al pubblico dopo che, con la morte di Battaglini, se ne era disposta la chiusura (comunicazione di Cecilia Casari).

⁶ Il 25 giugno 1879 la Regia Prefettura della Provincia di Venezia aveva disposto la consegna di «antichi avanzi» dispersi tra gli ambienti della chiesa e i suoi annessi a Nicolò Battaglini per il Museo di Torcello. Tra questi erano compresi alcune sculture lapidee (altorilievo con 5 teste, stemmi, patera, «altorilievo di santo», «l'iscrizione al Dio Baleno», «croce piccola a forma di patera», «frammenti di ornato») e «15 frammenti di mosaico antico (teste)», ma non i sette capitelli esposti in navata.

⁷ Per la storia del museo, oltre ai cataloghi, si veda Favaretto 2019.

⁸ Si tratta dei nrr. 49 e 48 nel catalogo della sezione medievale e moderna del Museo: Polacco, Sciré Nepi, Zattera 1978, 60-2. Essi misurano rispettivamente 30 × 26 e 27 × 25 cm e di base 18 cm. L'altezza approssimativa ricavabile dal disegno nr. 1 è attorno ai cm 25, dunque compatibile con quella di questi due capitelli. A causa dell'attuale allestimento museale non è stato possibile verificare la presenza del foro sulla base delle due sculture, a conferma dell'utilizzo nell'Ottocento come «piedistalli alle aste d'alcuni fanali nell'interno della Chiesa».

⁹ È il nr. 65 in Polacco, Sciré Nepi, Zattera 1978, 76-7. Il reperto misura 26 × 33 cm e il diametro della base 22 cm. Anche in questo caso non è stato possibile verificare la presenza del foro nella base a riprova della funzione di reggifanale.

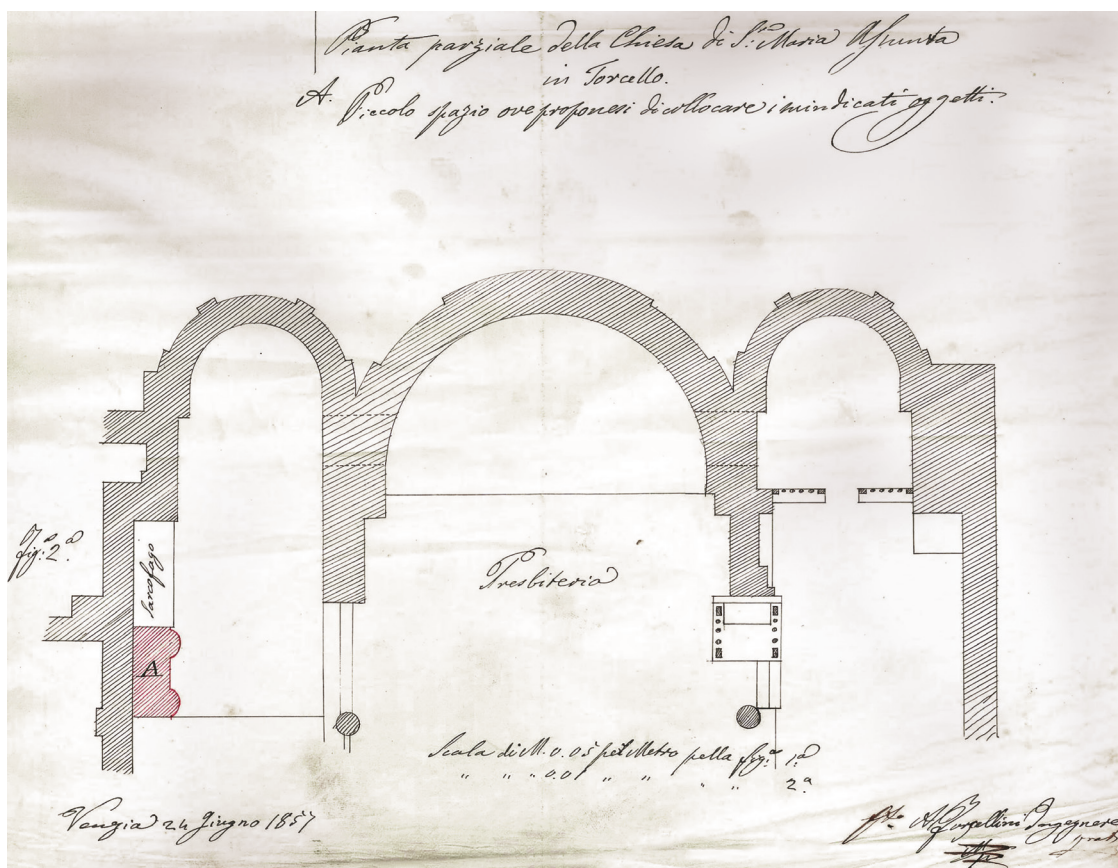


Figura 4 Pianta della basilica in cui si evidenzia la collocazione della struttura per l'allestimento dei capitelli (indicata con la lettera A). Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, Genio Civile, b. 54, fasc. «Perizia di spesa per conservazione d'alcuni oggetti archeologici di Torcello»

Consiglio.¹⁰ Esso potrebbe corrispondere a tutti gli effetti al «frammento di capitello quadrato con croce greca» che nel catalogo di Levi è detto essere stato «trasportato dalla cattedrale in Sett. 1887». Esso è oggi esposto in Museo assieme a un esemplare analogo (nr. inv. 430) dalle dimensioni leggermente differenti. Entrambi i capitelli, decorati sui lati con una croce racchiusa entro un motivo fitomorfo stilizzato, databili ai secoli VII-VIII, furono rilavorati al loro interno per un reimpiego successivo. Seppure accumulabili dal punto di vista tipologico e provenienti dal medesimo contesto d'origine, nel corso dell'Ottocento essi ebbero una storia conservativa differente e furono musealizzati in fasi disgiunte. Se infatti il capitello nr. 429 fu plausibilmente allestito all'interno della cattedrale e da qui migrò poi nel Museo, l'altro rimase erratico per più tempo, come rivela una cartolina della collezione Adolf Feller di Zurigo (ante 1931) in cui esso compare collocato nell'area adiacente le absidi.¹¹

Una parziale conferma indiretta che l'identificazione di almeno tre dei quattro capitelli medievali è corretta proviene dall'esame della nona tavola inclusa nel quarto volume de *L'art Byzantin D'après les monuments de l'Italie, de l'Istrie et de la Dalmatie* (Errard, Gayet 1912).

I disegni furono realizzati dall'architetto Charles Errard (1823-1897) durante un suo viaggio in Italia che aveva lo scopo di repertoriare le testimonianze scultoree e musive dell'arte bizantina. La missione fu finanziata da Henri Revoil che era succeduto a Henti-Jacques Espérandieu nel 1874 alla direzione dei lavori di ricostruzione di Notre-Dame-de-la-Garde a Marsiglia. I disegni di Errard dovevano essere funzionali alla realizzazione della decorazione neo-bizantina nella chiesa della città provenzale. Dal 1885, dopo il rientro in Francia, Errard diresse i lavori di realizzazione dei mosaici nella cattedrale di Marsiglia e nella basilica di Notre-Dame-de-la-Garde (Barral i Altet 1985; Creissen 2022). Fu solo dopo la

¹⁰ È il nr. 10 in Polacco, Sciré Nepi, Zattera 1978, 19-21, con misure però invertite con il nr. 11 (nr. inv. 430). Le misure sono: 37 × 51 × 50. La base misura 40 × 41 cm. I due capitelli sono stati schedati da Michela Agazzi per il corpus della scultura altomedievale della Diocesi di Altino-Torcello, collana del CISAM di Spoleto, la cui pubblicazione è prevista prossimamente. Il progetto, già iniziato da Wladimiro Dorigo e coordinato da Agazzi, si avvale della collaborazione di Licia Fabbiani, Lidia Fersuoch, Myriam Pilutti Namer, Elisa Possenti, Giordana Trovabene e del sottoscritto.

¹¹ La cartolina (Fel 54878-RE) è stata individuata da Michela Agazzi, autrice della scheda che sarà parte del corpus citato nella nota precedente.



Figure 5-8 Capitelli (invv. 655, 656, 658, 428), Museo di Torcello. © Città metropolitana di Venezia, Museo di Torcello

sua morte che l'importante mole di disegni fu pubblicata nei quattro volumi de *L'Art byzantin*, tra 1901 e 1912, con il sostegno dell'Académie de Beaux-Arts e la partecipazione di Albert Gayet che redasse i testi accompagnatori alle tavole illustrate. L'edizione postuma comportò diversi errori, non solo nei testi descrittivi, ma anche nella successione e nell'ordinamento dei disegni. La tavola di nostro interesse, la nona del quarto volume [fig. 9], secondo la didascalia rappresenterebbe «Chapiteau [sic] des colonnes du portique – Ancien tabernacle», definizione del tutto impropria dal momento che, oltre al cosiddetto «tabernacolo degli olii santi» (Polacco 1976, 1: 20-1), vi sono raffigurati una patera, anch'essa oggi conservata nel Museo,¹² una delle due colonnine collocate nell'Ottocento come parte della cattedra vescovile al centro del synthronon (Fogolari 1933), un capitello rilavorato come acquasantiera, murato a lato della porta

di accesso alla sacrestia (Polacco 1976, nr. 95, 154), e i due capitelli sopraccitati, oggi inventariati nel museo coi numeri 655 e 658. Al contrario delle altre tavole del volume, più coerenti,¹³ la nona riunisce un repertorio di sculture di arredo liturgico o decorative, di ridotte dimensioni, eterogenee tra loro, che si trovavano a quel tempo all'interno della cattedrale e in nessun modo riconducibili al portico antistante. La visita di Errard a Torcello risale infatti al periodo in cui l'allestimento dei capitelli nella navata settentrionale era ancora in opera e dunque rientrarono nella selezione dei pezzi più significativi della plastica «bizantina».

Più complicata risulta invece l'individuazione dei tre capitelli romani (indicati con i nrr. 1, 2 e 3 nel disegno nr. 2), anche per l'incompletezza del catalogo della sezione archeologica del Museo torcellano.¹⁴ Nel volume la scheda relativa al capitello composito di colonna con inventario

¹² Nel museo si conservano due sculture appartenenti alla medesima tipologia: Polacco, Sciré Nepi, Zattera 1978, nrr. 80-1, 87-8.

¹³ La sesta tavola rappresenta i capitelli della navata centrale, la settima due plutei della pergola, l'ottava un'ipotesi di ricostruzione dell'ambone. La decima «Porte principale et détail des moulures» contiene disegni di sculture eterogenee, di cui solo una parte è riferibile al portale centrale e alle mensole di facciata. Sono infatti presenti alcune sculture provenienti dalla recinzione presbiteriale della cripta, già smantellata a quel tempo e i cui elementi erano stati ricomposti nel lavabo della cosiddetta 'stanza del Tesoro'.

¹⁴ Fogolari 1993. Incompleto è anche il volume: Ghedini, Rosada 1982.

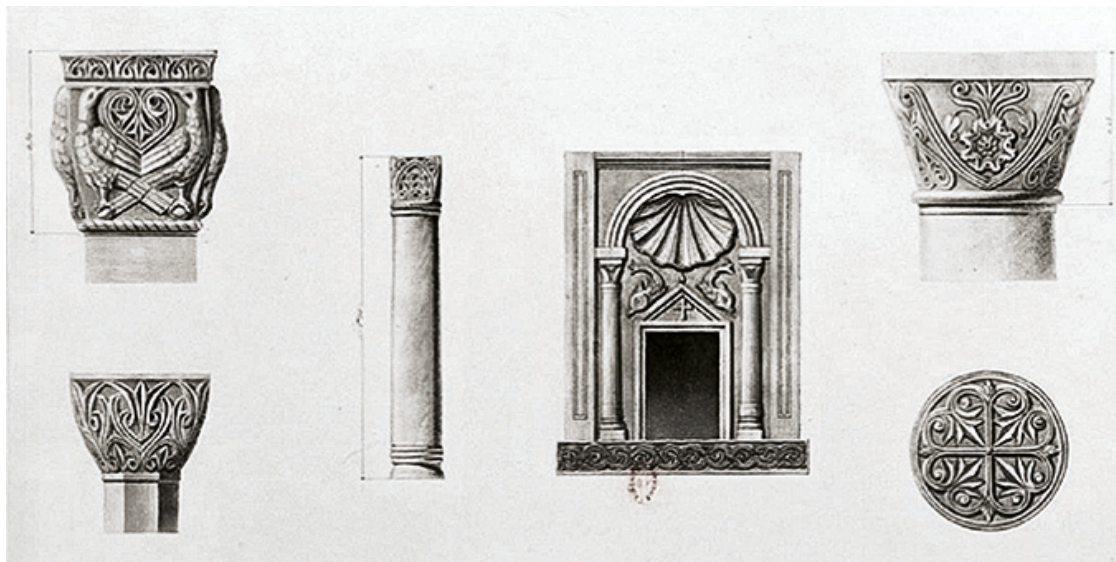


Figura 9 «Basilique du Dôme, Chapiteau des colonnes du portique – Ancien tabernacle», tavola IX in Errard, Gayet 1912

nr. 359 (II secolo d. C.), oggi nel deposito a piano terra del Palazzo dell'Archivio, identifica la scultura con una di quelle trasportate dalla cattedrale nel settembre del 1887, secondo l'annotazione di Levi riportata nel catalogo del Museo del 1888, senza che tale identificazione sia però motivata (Fogolari 1993, 149-50) [fig. 10]. Le sue misure (67 cm altezza, 72 cm altezza dell'abaco, 51 cm diametro), tuttavia, non corrispondono esattamente a quelle riportate nei disegni. Esistono poi altre due sculture conservate nel medesimo deposito che non sono prese in considerazione dal già citato catalogo della sezione archeologica del museo: si tratta di un altro capitello corinzio tardoantico (inv. nr. 357, 81 × 61 cm) [fig. 11] e una base con colonna scanalata (inv. nr. 360, 75 × 63 cm) [fig. 12]. Sono questi, a mio avviso, gli altri due candidati più probabili ad essere riconosciuti come quelli esposti all'interno della cattedrale assieme al nr. 359, per quanto non ci sia un'esatta corrispondenza dimensionale. In particolare il nr. 360 potrebbe corrispondere al capitello con «relativo tamburo del fusto scanalato» come definito nella relazione di Forcellini. Nel catalogo del Museo di Callegari i due capitelli romani, i nrr. 24 e 28, sono rispettivamente descritti come «Capitello composito. Portato dalla cattedrale in museo nel 1887» e «Capitello composito. Trasportato dal duomo nel 1887», confermando dunque per questi la provenienza indicata da Levi (Callegari 1930b, 17). Essi possono essere agevolmente riconosciuti nella

tav. Il del catalogo in cui è raffigurata la loggia del Palazzo dell'Archivio ove erano esposti al di sopra di due frammenti di colonne antiche. Uno di questi, il nr. 29 del catalogo, corrisponde alla scultura con nr. inv. 360 ed è descritto come «Base di colonna scanalata. Romana», ma per essa non è ricordata la provenienza dalla cattedrale. L'ambiguità di interpretazione di quest'ultimo reperto, ora come capitello, ora come base di colonna, potrebbe giustificare le sue differenti definizioni nei documenti di archivio e nelle pubblicazioni. A riprova dell'equivoca lettura, in una foto Alinari databile tra il 1915-20 la scultura si vede esposta rovesciata, a mo' di capitello, nello spazio all'aperto ove si trovava il portico neomedievale tra le due sedi museali.¹⁵

Mantenendo qualche riserva, dovuta ai problemi di ricostruzione storica delle collezioni del Museo torcellano, si ritiene che l'identificazione dei capitelli possa considerarsi plausibile, anche considerando la qualità e lo stato di conservazione di tali sculture, che furono certamente selezionate, tra i numerosi materiali erratici allora presenti nell'isola, anche per il loro pregio estetico. I documenti dell'archivio della Soprintendenza hanno consentito di riportare alla luce un singolare caso di valorizzazione di reperti antichi in un contesto ecclesiastico. Un ulteriore approfondimento in altri archivi potrà certamente apportare nuovi dati di conoscenza su un episodio che merita indubbiamente ulteriori approfondimenti.

¹⁵ Si tratta della foto ACA-F-017984-0000. Accanto si trovano anche i due capitelli antichi nrr. inv. 357 e 359. L'immagine documenta l'allestimento successivo a quello di Levi e precedente a quello di Callegari.



Figure 10-12 Capitelli (nrr. inv. 359, 357) e base di colonna (nr. inv. 360), Museo di Torcello. © Città metropolitana di Venezia Museo di Torcello

Addendum

Una volta consegnato il presente contributo, mi è stato possibile rintracciare una serie di documenti conservati presso l'Archivio storico del Patriarcato di Venezia che contribuisce all'identificazione dei capitelli,¹⁶ così sommariamente descritti nei fogli dell'Archivio storico della Soprintendenza, e che rivela anche i precedenti della vicenda. In una lettera inviata all'arciprete di Torcello il 25 maggio 1856 la Cancelleria patriarcale rende noto che sarebbe stata intenzione dell'Imperial Regia Luogotenenza trasportare «al Museo annesso alla Marciana con opportuna iscrizione onde ricordarne la derivazione alcuni oggetti di gran valore esistenti nella Piazza e in cotesta sua Chiesa, male custoditi e perciò in pericolo specialmente d'essere derubati da qualche forestiere». Tra questi beni vi erano, oltre alle «13 tavolette di stile bizantino a cesello», ovvero quello che restava della pala d'argento dopo il furto: «due magnifici avanzi di capitelli corintii colossali, dell'epoca forse d'Augusto, o tutto al più tardi di Traiano», «un capitello cubico di maniera bizantina con una croce scolpita per una delle faccie. Pare non più tardi del 7.mo secolo e appartiene forse alla prima costruzione della Chiesa», «due capitelli decorati da colombe, simili ad alcuni di S. Marco, senza dubbio del XI secolo di marmo greco». Le sculture citate in questo documento sono dunque cinque, mancando

all'appello il capitello antico con fusto e uno dei capitelli «bizantini». L'arciprete il 19 ottobre dello stesso anno rispose alla Delegazione Provinciale di Venezia esprimendo le proprie perplessità:

lo trasloco dei ricordati preziosi ruderi archeologici, mai sempre esistenti nei loro attuali posti, senza che mai sorgesse timore di qualche derubamento, lo trasloco, dicesi, degli anzidetti ruderi sarebbe, pare, contrario alla mente dell'Augustissimo, e più che mai amatissimo nostro Sire, Francesco Giuseppe I.^o che giammai risparmiò, né risparmiò al presente ingenti somme per la conservazione di questa antichità, in quest'antica Venezia, Torcello [...] che il togliimento dei detti oggetti porterebbe un vuoto non solo nell'universale, ma nel particolare ancora di essa antichità; oggetti che indarno per l'avvenire si cercerebbero dai forestieri, nelle lor guide indicati e descritti.

L'arciprete, dunque, dichiarò la propria contrarietà alla musealizzazione delle sculture a Venezia, posizione che fu poi condivisa anche da Forcellini l'anno seguente con il progetto di allestimento all'interno della chiesa torcellana. Alla luce di questi documenti dell'Archivio storico del Patriarcato ritengo che la proposta di identificazione dei capitelli sopra enunciata possa dunque essere confermata.

Bibliografia

- Battaglini, N. (1871). *Torcello antica e moderna*. Venezia: Tipografia del Commercio di Marco Visentini.
- Barral i Altet, X. (1985). «Un aspect du renouveau de la mosaïque en France au XIXe siècle: la découverte et la restauration des mosaïques médiévales». *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 129(4), 780-862.
- Callegari, A. (1930a). «Il nuovo ordinamento del Museo Provinciale di Torcello». *Bollettino d'Arte*, serie II, 11, 512-524.
- Callegari, A. (1930b). *Il Museo Provinciale di Torcello*. Venezia: Stamperia Zanetti.
- Creissen, Cl.-L. (2022). «Henri Révoil (1822-1900), architecte du gouvernement à Nîmes. Questionner les archives pour renouveler le regard sur l'homme et son œuvre». *Patrimoines du Sud. Découvertes et redécouvertes d'archives*, 15, 1-40.
- Favaretto, I. (2019). «L'ospizio di quiescenza delle povere pietre...». Ancora sul Museo Provinciale di Torcello e i suoi misteri: i cataloghi ottocenteschi». Cresci Marrone, G.; Gambacurta, G.; Marinetti, A. (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 299-310.
- Errard, Ch., Gayet, A. (1912). *Torcello et la Dalmatie. L'église du Dôme et Zara Nona*. Paris: Emile Gaillard.
- Fogolari, G. (1933). «La Cattedra Episcopale del Duomo di Torcello». *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, 2, 311-24.
- Fogolari, G. (a cura di) (1993). *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*. Venezia;
- François, G. (1994). «Torcello: la provenance incontestable des chandeliers émaillés de Riggisberg». *Riggisberger Berichte*, 2, 145-158;
- Ghedini, F., Rosada, G. (a cura di) (1982). *Sculture greche e romane del Museo provinciale di Torcello*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Levi, C.A. (1888). *Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*. Venezia: Ferrari.
- Merkel, E. (1996). «Frammenti della pala d'altare». *Restituzioni '96. Opere restaurate*. Cittadella: Banco Ambrosiano Veneto, 112-12.
- Niero, A. (1971). «La pala d'argento di Torcello». *Bollettino dei Musei Civici Veneziani*, 16, 27-44;
- Niero, A. (1975). «Precisazioni d'archivio e iconografiche sulla 'pala d'oro' di Torcello». *Arte veneta*, 29, 88-92.
- Polacco, R. (1976). *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*. Treviso: Marton.
- Polacco, R.; Sciré Nepi, G.; Zattera, G. (1978). *Museo di Torcello. Sezione medioevale e moderna*. Venezia: Tipo-Litografia Armena.

